

Rigenerazione territoriale e innovazione sociale della *governance* urbana

Keywords: *Governance Urbana; Rigenerazione, Partecipazione.*

JEL codes: *O2 Development Planning and Policy.*

Settori ERC: *SH3 Environment and Society, Environmental Studies, Demography, Social Geography, Urban and Regional Studies; SH2_5 Democratization, Social Movements.*

Sommario: *Il governo degli spazi urbani rimane al centro del dibattito riguardante l'innovazione sociale, lo sviluppo locale, le relazioni che s'instaurano tra pubbliche amministrazioni e cittadini e come queste condizionano l'urbanità, intesa come qualità della coesione spaziale e sociale delle città.*

Le critiche rivolte al modello neoliberista s'inseriscono entro un più generale ripensamento del decision making urbano e dell'esercizio del potere all'interno delle pubbliche amministrazioni, coinvolgendo aspetti sia di government sia di governance (Indovina, 1993; Papadopoulus, 2000; Bagnasco, Le Galès, 2001).

L'imperativo della sostenibilità dello sviluppo urbano implica soprattutto una trasformazione delle relazioni sociali in senso democratico (Mouleart, Vicari Haddock, 2009), una diversa concezione del valore della partecipazione civica nelle politiche territoriali e l'individuazione delle condizioni economiche, simboliche e spaziali che favoriscono la piena cittadinanza dei diversi gruppi e strati sociali. I processi innovativi dovrebbero superare le interpretazioni riduttive della partecipazione come "insieme di tecniche" (Crosta, 2003; Fareri, 2009), valorizzandola piuttosto come strumento utile a considerare i cittadini non come semplici destinatari dei servizi ma come soggetti attivi nel trattamento dei problemi collettivi.

È richiesta una creatività socio-istituzionale in grado di trasformare le modalità di produzione dei beni e/o servizi pubblici e collettivi nella città (Balducci, 2004), massimizzando le sinergie tra le risorse disponibili, sfruttando l'intelligenza diffusa nella società locale e sperimentando nuove e più adeguate configurazioni della sfera pubblica (Cottino, Zeppetella, 2009).

La semplice previsione di spazi di dialogo tra istituzioni e cittadini non sembra più sufficiente rispetto all'innovazione sostanziale del trattamento delle sfide urbane, se l'amministrazione pubblica non li accompagna all'esercizio del ruolo di facilitatore della creatività di quelle componenti della società civile che, con forme di auto-organizzazione, intercettano bisogni rimasti insoddisfatti.

In una prima parte del contributo si descrivono alcune esperienze particolarmente indicative di cittadinanza attiva presenti a Catania, che connettono pratiche di riuso sociale di spazi urbani, erogazione di servizi territoriali e rivendicazione di specifiche domande di città. Ne fanno parte le appropriazioni sociali di spazi degradati da parte dei giovani dei centri sociali, comitati cittadini che utilizzano spazi pubblici per creare laboratori di cittadinanza attiva, le reti associative che si adoperano nelle periferie sociali, gruppi impegnati nel community work.

In una seconda parte si vuol individuare le condizioni che possono far derivare da queste esperienze d'impegno civico e azione collettiva nuove interazioni, negoziali e cooperative, tra istituzioni e società civile, in modo da innovare le pratiche di governance urbana, creando percorsi di apprendimento reciproco, beni collettivi, ampliamento della sfera pubblica e rigenerazione sostenibile del territorio.

Abstract: *The management of urban spaces remains central to the debate regarding social innovation, local development, the relations established between public administration and citizens, and how these condition urbanity, understood as the quality of spatial and social cohesion of the city.*

The criticisms directed at the neo-liberal model are part of a more general rethinking of urban decision making and of the exercise of power within public administrations, involving aspects of both government and governance (Indovina, 1993; Papadopoulus, 2000; Bagnasco, Le Galès, 2001).

The imperative that urban development should be sustainable implies, above all, a transformation of social relations in a democratic sense (Mouleart, Vicari Haddock, 2009), a different conception of the value of civic participation in territorial policies and the identification of the economic, symbolic and spatial conditions which favour the full citizenship of different groups and social strata. The innovative processes should overcome the reductive interpretations of participation as "a set of techniques" (Crosta, 2003; Fareri, 2009), rather giving it value as a useful tool allowing citizens to be considered not as simple receivers of services but as subjects active in the treatment of territorial problems.

We require a socio-institutional creativity able to transform the production modalities of goods and/or services, public and collective, in the city (Balducci, 2004), maximising the synergy between the available resources, exploiting the intelligence dispersed throughout local society and experimenting new and more appropriate configurations of the public sphere (Cottino, Zeppetella, 2009).



The simple anticipation of spaces for dialogue between institutions and citizens no longer seems sufficient with respect to substantial innovation in the treatment of urban challenges, if the public administration does not accompany them, operating in the role of enabler and promoting the creativity of those components of civil society which, having forms of self-organisation, tackle needs remaining unsatisfied.

The first part of our contribution describes some experiences particularly indicative of the active citizenry present in Catania, who unite practices of the social reuse of urban spaces and the supply of territorial services, and take responsibility for specific problems of the city. These include the social appropriation of degraded spaces by young people of the social centers, citizen committees which use public spaces to create laboratories of active citizenship, associative networks which operate on the social peripheries, and groups engaged in community work.

The second part aims at identifying the conditions which can make these experiences of civic commitment lead to new interactions, contractual and cooperative, between institutions and civil society in order to innovate the practices of urban governance, creating paths of reciprocal learning, collective goods, extension of the public sphere and sustainable regeneration of the territory.

1. Premessa

Il governo degli spazi urbani rimane al centro del dibattito riguardante l'innovazione sociale, lo sviluppo locale, le relazioni che s'instaurano tra pubbliche amministrazioni e cittadini e come queste condizionano l'urbanità.

Le critiche rivolte al modello neoliberista s'inseriscono entro un più generale sforzo, teorico e pratico, di ripensamento del *decision making* urbano (Bagnasco, Le Gales, 2001). L'obiettivo di combinare coesione spaziale e sociale delle città richiede una creatività socio-istituzionale in grado di trasformare le modalità di produzione dei beni e/o servizi pubblici e collettivi nella città, massimizzando le sinergie tra le risorse disponibili, sfruttando l'intelligenza diffusa nella società locale e sperimentando nuove e più adeguate configurazioni della sfera pubblica (Cottino, Zeppetella, 2009).

In una prima parte del contributo si offre un parziale resoconto dell'attuale dibattito sull'innovazione sociale della *governance* locale. Successivamente si indagano i caratteri più significativi di alcune esperienze di cittadinanza attiva presenti a Catania, che connettono pratiche di riuso sociale di spazi urbani, erogazione di servizi territoriali e rivendicazione di specifici diritti di città. Nella parte finale si vuol individuare le condizioni che possono far derivare da queste esperienze d'impegno civico e azione collettiva nuove interazioni, negoziali e cooperative, tra istituzioni e società civile, in modo da innovare le pratiche di *governance* urbana, creando percorsi di apprendimento reciproco, beni collettivi, ampliamento della sfera pubblica e rigenerazione sostenibile del territorio.

2. Nuovi modelli di *governance* locale

Il termine *governance* è comunemente utilizzato per indicare una varietà di modi di operare della

pubblica amministrazione e lo si riferisce sia a modelli analitici e prescrittivi, sia a concrete esperienze di tipo post-burocratico realizzate a partire dagli anni '80. Si tratta di un concetto che intende definire un nuovo stile di governo che emerge da una ridefinizione in termini democratici delle forme di istituzionalizzazione dei rapporti tra stato, mercato e società civile (Mayntz, 1999). In ambito urbano, la connessione tra rigenerazione territoriale e politiche pubbliche ha dato origine a sistemi formali di *governance* che, interessati per lo più allo sfruttamento economico del territorio urbano, hanno concepito la democratizzazione dei processi decisionali da un punto di vista neocorporativo, invece che pluralista, creando spazi di partecipazione fortemente selettivi.

Rispetto ai limiti e alle contraddizioni della *governance* sistemica, nel corso degli ultimi anni studiosi di diverse discipline hanno avanzato proposte alternative, più o meno radicali, di democrazia decisionale, che si sono tradotte, non senza tensioni e contraddizioni (Shirlow, Murtagh, 2004; Swyngedouw, 2005), in nuovi assetti di *governance* territoriale. La *participatory governance* (Grote, Gbikpi, 2002), la *governance* collaborativa (Newman, Barnes, Sullivan, Knops, 2004), la *community governance* (Bowles, Gintis, 2002), la *governance* elettronica (Tocci, 2006), fino alle versioni di *governance* radicale (Bevir, 2007) e di *insurgent planning* (Sandercock, 2004), pur mantenendo una forte specificità, condividono un'accezione più complessa di innovazione sociale, di sviluppo e di pianificazione territoriale.

I modelli più "alternativi" di *governance* sottolineano, in particolare, il valore positivo della partecipazione non come bene in sé, ma soltanto se funzionale ad un effettiva redistribuzione dei poteri sociali urbani e alla legittimazione delle pratiche di autogoverno dei cittadini, tanto nel valorizzare stili di vita, esperienze collettive, pratiche quotidiane di reciprocità, di mutuo-aiuto, di economia sociale e di auto-pianificazione, quanto nel definire un nuovo

ordine istituzionale. Tali approcci incoraggiano la diretta valorizzazione della *self-governance*, come processo in grado di accrescere le capacità degli abitanti di valutazione, in azione, dei propri limiti e delle proprie potenzialità, di difesa dei propri interessi e di miglioramento delle proprie condizioni esistenziali e di quelle degli ambienti di vita, dove si definiscono quotidianamente le dimensioni spaziali della cittadinanza (Kearns, 1995).

3. Gli spazi, i valori e le attività di *citinzery*

Questa parte del contributo è dedicata ad alcune esperienze di *citinzery* presenti a Catania, che connettono pratiche di riuso sociale di spazi urbani, erogazione di servizi territoriali non convenzionali e produzione di beni collettivi. Ne fanno parte le appropriazioni sociali di spazi degradati da parte dei giovani dei centri sociali, comitati cittadini che utilizzano spazi pubblici per creare laboratori di cittadinanza attiva, associazioni che si adoperano nelle periferie sociali, comunità epistemiche che connettono senso d'appartenenza, espressività artistica e denuncia sociale. Tra le tante iniziative che ho avuto modo di indagare, si è deciso di puntare l'attenzione sulle quelle intraprese dai militanti del centro sociale Experia, dai volontari dell'associazione Giovani assolutamente per agire (GAPA) e da due comitati di cittadini, Amici della Villa Bellini e Gruppo Azione Risveglio (GAR).

In primo luogo queste esperienze palesano la stretta relazione esistente tra percorsi di innovazione sociale intrapresi e perimetrazione dei contesti territoriali di riferimento. Tali delimitazioni non servono a descrivere specifici territori a partire da categorie di bisogni già definiti, così come avviene in quegli interventi pubblici che condividono un orientamento alla territorializzazione dei problemi, ma ad individuare ambienti in cui problematizzare il sistema di relazioni, a discernere quelle leve d'azione, fisiche e simboliche, che vi risiedono e grazie alle quali una comunità locale può riconoscersi come tale e a definire spazialmente la convergenza delle azioni utili al conseguimento di obiettivi di sviluppo alternativo (Bifulco, 2009).

Il CPO Experia e il centro di aggregazione popolare GAPA condividono, già dalla fine degli anni '80, l'impegno sociale in uno dei quartieri più difficili di Catania: San Cristoforo. Si tratta di un quartiere in crisi del centro storico etneo che ha subito nel corso del tempo una progressiva periferizzazione, alimentata dal degrado urbanistico e dal crescente disagio sociale. A fronte di grandi quantità di aree e di contenitori dismessi o poco utilizzati, il quartiere

rimane privo di spazi di socialità e con una scarsa dotazione di centri erogatori di servizi sociali. Il sostegno alle popolazioni più deboli pertanto viene preso in carico dal mondo associativo e volontario, che si adopera in un incessante lavoro di comunità orientato a ridurre le disuguaglianze e ad attivare dal basso percorsi di assistenza e di *empowerment*, autonomi rispetto ai meccanismi formali della *welfare city*.

Il comitato "Amici della Villa Bellini" è una comunità epistemica che ha iniziato ad aggregarsi all'indomani della riapertura della Villa Bellini, il più importante parco urbano. Il comitato ha qui individuato lo spazio ideale per attivare un percorso di innovazione sociale della *governance* e della cittadinanza in grado di ragionare sul significato più ampio di spazio pubblico nella città di Catania. I limiti e le mancanze progettuali della riqualificazione, insieme alla prospettiva di un suo rapido degrado a causa delle gravi difficoltà economiche del Comune, divengono per gli Amici della Villa non già un pretesto per ulteriori critiche da rivolgere all'amministrazione, ma una occasione per la creazione di un laboratorio permanente di cittadinanza attiva.

Il GAR agisce a cavallo tra piazza virtuale e reale, organizzando, attraverso *performance* artistiche, creative e sovversive, pratiche di arte e denuncia sociale connesse a progetti di rigenerazione urbana incompiuti e a dinamiche di degrado che investono più in generale gli spazi e i servizi urbani. Gli ambienti toccati dalla creatività del GAR sono i più disparati: luoghi simboli dell'indignazione civica, come piazza Europa, sventrata per l'inizio di un progetto di riqualificazione in *project financing* bloccato dall'intervento della magistratura; interi quartieri degradati e in attesa di riqualificazione, come San Berillo; singoli edifici, come il Palazzo della Musica, praticamente completato, ma mai consegnato alla città a causa di diatribe legali tra impresa costruttrice e comune; specifiche tipologie monumentali, come le tante fontane storiche rimaste asciutte.

Le perimetrazioni degli ambiti territoriali sono connesse all'iscrizione delle strategie d'azione entro diverse prospettive di *governance*: da quelle maggiormente radicali, che condividono un orientamento esclusivo alle pratiche sociali, all'autodeterminazione e all'auto-organizzazione, chiaramente riscontrabili nell'esperienze dell'Experia e del GAPA; a quelle collaborative, orientate tanto alla cittadinanza quanto alle istituzioni e al cambiamento delle modalità del governo urbano, come nel caso del GAR e degli Amici della Villa Bellini.

A loro volta dalle diverse prospettive di *governance* discendono i *frames* attorno ai quali si definiscono le



issues in gioco nella rigenerazione urbana, i processi conflittuali da cui deriva l'offerta di innovazione e i relativi repertori d'azione, tra cui le specifiche modalità di riappropriazione dal basso dello spazio urbano.

Nelle pratiche di cittadinanza attiva indagate tali rivendicazioni ruotano attorno ai *frames* dell'ingiustizia, della democrazia e dell'espressività. Gli attivisti dell'Experia e quelli del GAPA pongono il riscatto sociale come valore centrale del proprio impegno nel quartiere. Questo si lega alle questioni della giustizia sociale, dell'equità nella distribuzione delle risorse urbane, dell'inclusione e del riconoscimento di tutti gli abitanti, dai giovani dei centri sociali agli emarginati dei quartieri più degradati, quali agenti in grado di attivare percorsi di sviluppo sostenibile del territorio. Le azioni degli Amici della Villa si definiscono soprattutto attorno ai valori della democrazia urbana. Si denuncia la distanza tra governanti e governati, sottolineando tanto i limiti della gestione istituzionale ordinaria e straordinaria del parco, poco trasparente e poco sensibile alla sua completa accessibilità e fruibilità, quanto l'esigenza di una riappropriazione consapevole dal basso da parte dei cittadini, riluttanti a sentire fino in fondo come propria la responsabilità della vivibilità degli spazi comuni. La specificità del GAR è quella di elaborare un *frame* incentrato sull'espressività, entro cui le pratiche culturali, artistiche e creative vengono elaborate ed agite come dispositivi che consentono di attivare risorse, individui e processi di innovazione.

I repertori d'azione sono anch'essi molteplici. Le mobilitazioni degli attivisti del GAPA e dell'Experia producono un insieme composito di attività che è possibile distinguere in quelle di produzione, contestazione e rivendicazione. La produzione attiene prevalentemente all'erogazione di servizi al quartiere, attraverso attività auto-finanziate di *community work* che coinvolgono i minori, le loro famiglie e il quartiere (sostegno scolastico, spettacoli teatrali, animazione di strada, laboratori artistici e artigianali, partecipazione a coordinamenti cittadini, sperimentazione di pratiche di micro-credito e di economia sociale). Nelle tante iniziative culturali realizzate, l'arte non si connota in termini morali, ma viene concepita come spazio di lotta sociale e politica e usata come strumento di auto-finanziamento delle attività, combinando obiettivi sociali ed economici, funzione celebrativa e funzione critica (Vitale, 2009). A queste attività si aggiunge una continua opera di denuncia delle condizioni di degrado del quartiere, dei diritti negati, del ruolo della mafia e del disinteresse delle istituzioni. Questa attività si avvale di un più consapevole utilizzo delle nuove

tecnologie della comunicazione, della redazione di giornali di quartiere, come "I cordai" per il GAPA, e di attività di lotta e rivendicazione del "diritto alla città" (Lefebvre, 1976). È questo il caso del piano di riqualificazione portato avanti nel quartiere Antico Corso dal Polo Universitario. Appena compreso che questo progetto avrebbe innescato processi di *studentification* (Smith, 2005) prima e di *gentrification* dopo, gli attivisti del CPO Experia lo hanno trasformato in occasione per sperimentare la collaborazione degli abitanti del quartiere come strumento di mobilitazione contro gli interessi del mercato immobiliare (Mayer, 2007), mettendo in moto una serie di strategie per impedirne la realizzazione. L'influenza esercitata dal centro sociale nella formazione del comitato residenti dell'Antico Corso risulterà infatti determinante per l'allargamento del *policy network* decisionale e la successiva sospensione del progetto (Piazza, 2004). Malgrado l'impegno sociale profuso il CPO, che già nel corso degli anni aveva subito diverse repressioni da parte delle forze dell'ordine, viene definitivamente sgomberato nell'ottobre del 2010.

Gli attivisti del comitato Amici della Villa Bellini avviano un percorso di azione partecipata con l'intento di trasformare il cittadino da spettatore passivo ad attore consapevole, informato ed attivo. Partono un insieme di attività di comunicazione e consultazione, funzionali alla costruzione di una biografia della Villa e alla valorizzazione della sua memoria. Stabilendo le connessioni tra esperienze passate e percezioni diffuse si incoraggia una lettura partecipata e creativa delle aspirazioni, che palesa le contraddizioni della riqualificazione. Il patrimonio di conoscenze e di *skills* viene successivamente attivato entro progetti di animazione ed *empowerment*, che prevedono l'organizzazione di diversi eventi alla Villa centrati sulle tematiche della democrazia, della sicurezza e del decoro, dello sport, dell'infanzia, dell'identità e dell'interculturalità. Oltre a sviluppare un intenso dibattito sulla gestione degli spazi pubblici e delle aree verdi della città, nel tentativo di "praticare l'utopia" l'obiettivo ultimo del comitato è di creare un piano di auto-gestione, che preveda l'ingresso di capitali privati e di competenze diffuse, in grado di garantire servizi sostenibili, ricchezza culturale, coerenza territoriale e partecipazione democratica, definendo un *open-space system* sostenibile (Conzen, 2010), che possa tramutarsi in fattore di competizione urban.

Il GAR agisce prevalentemente organizzando, attraverso *performance* creative, pratiche di arte sociale. Le azioni sono ideate come esercizi di immaginazione collettiva rivolte al futuro delle aree bersaglio. L'arte è rielaborata come strumento di

riappropriazione sociale, simbolica e fisica dello spazio urbano, gli eventi culturali consentono di mettere in rete una serie eterogenea di attori che si riconoscono come comunità che condivide il medesimo obiettivo di risveglio. Mentre la bacheca virtuale diventa la prima occasione di incontro tra artisti, attivisti e cittadini, l'espressività artistica si riappropria dello spazio materiale della città, crea azioni improntate alla provocazione, teatralizza i conflitti urbani, sposta l'attenzione sulle responsabilità pubbliche e sui temi della qualità della vita, facendo leva sulle emozioni, sul gusto estetico e sulla bellezza.

L'innovazione sostanziale di tutte queste esperienze di *civiness* è vincolata alla loro capacità di affermare all'interno di un più ampio pubblico problematiche che fino a quel momento avevano goduto di scarsa legittimità. Tale lavoro, che si avvale tanto dei nuovi spazi d'interazione telematici quanto del riuso sociale degli spazi della città, parte da una decostruzione del vocabolario che definisce i luoghi investiti dalle iniziative, prosegue con lo sfidare il senso comune e le pratiche routinizzate, elabora le contraddizioni che caratterizzano i processi di rigenerazione urbana e va alla ricerca di legittimazione delle proprie pratiche, costruendo nuovi ambiti di azione e nuovi criteri di valutazione.

4. Conclusioni

L'obiettivo della società civile di esercitare una concreta influenza negli spazi decisionali è stata limitata dal consolidarsi di modelli neo-corporativi di *governance*, mentre l'apparente apertura a nuove forme di inclusione tende a strumentalizzare la partecipazione e mascherare nuove forme di controllo statale. Ciò non di meno il "governo oltre lo stato" (Swyngedouw, 2005) rappresenta un processo fluido in cui gli attori sociali maggiormente dotati di competenze, risorse e creatività hanno la possibilità di aprire nuovi circuiti di potere e di rendere quelli tradizionali più trasparenti. Ai nuovi movimenti urbani è richiesto di scegliere tra delimitare il proprio impegno soltanto entro pratiche di resistenza o provare ad interagire con le istituzioni, rischiando forme di cooptazione. I cittadini necessitano dei propri spazi di autonomia, quelli che Cornwall chiama "*popular spaces*" (Cornwall, 2004, *cit.* in Taylor, 2007), per mettersi in gioco, acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e per sviluppare le proprie indipendenti narrazioni. Soltanto successivamente saranno in grado di offrire la propria voce e di dar forza alla propria esperienza anche negli "*invited spaces*",

cioè negli spazi formali della *governance* urbana. Le iniziative di innovazione sociale indagate, nella loro unicità, appaiono riferirsi ad alcune cornici valoriali comuni. Ogni gruppo propone, infatti, un insieme di interessi e orientamenti comuni che possono essere mobilitati per la definizione di un nuovo progetto condiviso di città futura, che accantoni le contrapposizioni ideologiche e dove la decostruzione delle tradizionali relazioni di potere si accompagna ad una diretta valorizzazione delle competenze messe in azione dalla società civile. Non più dipendenti dalla politica ma al servizio delle politiche, queste forme di innovazione sociale e di cittadinanza attiva consentono la realizzazione di esigenze espressive, la valorizzazione di giacimenti di competenze, la creazione di progetti condivisi e di domande sociali sempre più forti e organizzate. A tal proposito, si deve osservare come queste nuove soggettività politiche, che impattano direttamente sull'organizzazione dello spazio urbano, malgrado spesso non cerchino la legittimazione nella sfera pubblica ufficiale, ciò non di meno sviluppano attività che si aprono a orizzonti più generali di azione pubblica. Agli enti istituzionali ci si rivolge esplicitamente reclamando una profonda revisione delle modalità del governo urbano, anche in contrasto con gli interessi del mercato immobiliare e degli altri poteri forti che agiscono nel territorio. È opportuno avvalorare i processi già esistenti e, a partire da questi, definire nuove riconfigurazioni flessibili della *governance* urbana in grado di codificare i differenti riusi sociali degli spazi e le energie creative che da questi sprigionano, dando legittimità e risposte concrete a forme virtuose di appartenenza e partecipazione, di innovazione sociale e di rigenerazione territoriale. La futura valutazione del governo urbano non può prescindere dalla qualità dei processi partecipativi attivati e dalla loro capacità di codificare la complessa miscela di forme di riproduzione sociale e di partecipazione democratica nella vita quotidiana (Atkinson, 2008) e di includerle coerentemente e creativamente entro strategie locali e integrate di rigenerazione territoriale.

Bibliografia

- Atkinson R., *The Renaissance of urban areas: democracy, community and everyday life*, paper presentato alla Conferenza: "Right to the city: new challenges, new issues", Vadstena Klosterhotel, Svezia, 11-14 ottobre 2008 (<http://www.chaire-urbademo.com/download/download/atkinson.pdf>).
- Bagnasco A., Le Galés P., *Le città nell'Europa contemporanea*, Napoli, Liguori, 2001.
- Bevir M., "Governance e democrazia: approcci sistemici e



- prospettive radicali: in A Palumbo, S. Vaccaro (a cura di), *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'Era globale*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 95-120.
- Bifulco L., "Pratiche organizzative per l'innovazione sociale", in S. Vicari Haddock, F. Molaert (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 75-122.
- Bowles S., Gintis H., "Social capital and community governance", in *The Economic Journal*, 112, 2002, pp. 419-436.
- Conzen M.P., "World-class urban park. Il Millennium Park di Chicago e il significato di spazio pubblico nella città globale", in S. Gaddoni (a cura di), *Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 327-354.
- Cornwall A., "New democratic Spaces? The politics and dynamics of institutionalised participation", in *IDS Bulletin*, 35 (2) (2004), 2010, pp. 1-10.
- Cottino P., Zeppetella P., "Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi", in *Cittalia*, n. 4, 2009.
- Grote J., Gbikpi B., *Participatory governance*, Opladen, Leske & Budrich, 2002.
- Kearns A., "Active citizenship and local governance: political and geographical dimensions", in *Political Geography*, 14 (2), 1995, pp. 155-175.
- Lefebvre H., *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, Milano, Moizzi Editore, 1976.
- Mayer M., "I movimenti urbani nell'era neoliberista", in T. Vitale (a cura di), *Op. cit.*, 2007, pp. 41-72.
- Mayntz R., "La teoria della *governance*: sfide e prospettive", in *Rivista italiana di scienza politica*, XXIX, 1, 1999, pp. 3-21.
- Newman J., Barnes M., Sullivan H., Knops A., "Public participation and collaborative governance", in *Journal of Social Policy*, 33 (2), 2004, pp. 203-223.
- Piazza G., "Comitati spontanei di cittadini e politiche locali: il caso di Catania e la campagna di protesta dell'Antico Corso", in Id., Lanza O., Vacante C. (a cura di), *Politiche e partecipazione. Sindaci, gruppi, cittadini nel nuovo governo locale*, Bonanno, Acireale-Roma, 2004.
- Sandercock L., *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Bari, Dedalo, 2004.
- Shirlow P., Murtagh B., "Capacity Building, Representation and Intra-community Conflict", in *Urban Studies*, 41 (1), 2004, pp. 57-70.
- Smith D.P., "Studentification: the Gentrification Factory?", in Atkinson R., Bridge G. (eds), *The New Urban Colonialism: Gentrification in a Global Context*, London, Routledge, 2007, pp. 72-89.
- Swyngedouw E., "Governance innovation and the Citizen: The Janus face of Governance beyond-the-State", in *Urban Studies*, 42 (11), 2005, pp. 1991-2006.
- Taylor M., "Community Participation in the Real World: Opportunities and Pitfalls in New Governance Spaces", in *Urban Studies*, 44 (2), 2007, pp. 297-317.
- Tocci G., *Governance urbana e democrazia elettronica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Vicari Haddock S., Molaert F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Vicari Haddock S., Molaert F., *Innovazione sociale e sviluppo integrato del territorio*, in Id. (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 51-74.
- Vitale T. (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Vitale T., "Discorso pubblico e legittimazione dell'innovazione sociale", in Vicari Haddock S., Molaert F. (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 123-162.